

Lio Scheggi, *Presidente U.P.T. e Presidente Provincia di Grosseto*

Buongiorno.

Grazie alla Regione per questa iniziativa.

È bene precisare che sarebbe troppo impegnativo se parlassi a nome dell'Unione delle Province Toscane. A avete visto l'intervento di Ceccarelli che sta seguendo per le Province tutta questa materia del PIT e quant'altro.

Quindi alcune considerazioni, alcune battute e alcune valutazioni rispetto a ciò che penso, in relazione al tema di questa mattina, da Presidente della Provincia di Grosseto.

Le prime due sono battute. La prima è questa. La nostra è una Provincia che ha cancellato, soltanto da un paio di anni, la voce nel proprio bilancio con scritto "acquisto di chinino" perché ormai ci siamo convinti che quelli che Cutufà ha chiamato vacanzieri hanno deciso che qui rimarranno e, quindi, garantiscono il benessere della Maremma. È una battuta, forse cattiva e un po' fuori luogo, però francamente, rispetto ad alcune cose che sono apparse in questi giorni, ...

Questo non è un pezzetto di territorio, ma è 4.500 chilometri quadrati. È la provincia più vasta d'Italia dopo Cuneo. Questa è la Maremma.

Ne facciamo molti di errori non solo in materia di urbanistica, ma anche di altro, quando scegliamo, però c'è un impegno feroce per garantire a questa parte della Toscana di stare dentro alla Toscana come un'eccellenza. Questo è lo sforzo che fanno gli amministratori di questo territorio, spesso sbagliando.

Io non voglio dire molte cose. Ho sentito l'intervento di Cosimi. Con che cosa sono alle prese gli amministratori lo sappiamo e l'ha detto anche in riferimento al tema di questa mattina. Al fondo, però, l'hanno detto tutti, la sfida che ha davanti la Regione Toscana, che ha davanti la politica che governa in Toscana e, quindi, ogni livello istituzionale, è quella di traghettare, accompagnare e governare l'eccellenza toscana nel mondo globalizzato del terzo millennio. Questa è la sfida.

Io ho sentito alcuni interventi. È vero che l'agricoltura o il paesaggio in questa provincia possono avere delle caratteristiche o una storia diverse rispetto al Chianti, ma anche in questa provincia di 4.500 chilometri quadrati che c'è un paesaggio meraviglioso perché, fino a pochi anni fa, qualche decennio per la verità, in quelle zone c'era un'agricoltura e, quindi, c'era un insediamento di persone che faceva le fossette, che faceva il campo, che curava il bosco. Il paesaggio è cresciuto così. Era un'agricoltura che viveva di auto-consumo, che non aveva il problema del mercato. Quella era l'organizzazione sociale, quella era la fase storica di sviluppo di certe aree.

Oggi non è più così. Sono tra quelli che hanno fatto le ferie in Maremma, visto che è un territorio di eccellenza. L'ho attraversata in lungo e in largo pur conoscendola bene. Quando attraverso la valle

del Fiora, me lo domando spesso come faremo a mantenerlo, a evitare le pressioni speculative e, però, garantire comunque che un insediamento umano ci sia in questo territorio perché, sennò, quel paesaggio non sarà né così, né evoluto. Morirà semplicemente.

La sfida che la politica si trova davanti, mentre affronta i temi del territorio, dell'urbanistica, del governo del territorio, stanno dentro al PRS – lo ricordava Valentini nella sua introduzione – e sono fortemente intrecciati. Questa è la sfida che sta davanti a noi politici toscani: come questa eccellenza riesca a competere. La globalizzazione non procede con cautela. Se non si riesce a governarla, distrugge valori, identità, paesaggi e quant'altro.

Il livello della sfida è questo, detto in un convegno. Quando poi ci si trova ad amministrare, rispetto alla realtà vissuta quotidianamente, dobbiamo fare i conti con le procedure, con i quadri di regole.

Allora, ancora una volta, anche questa è una sfida, ossia come regolare, governare, organizzare un progetto culturale e alcune regole che, poi, trasferiscono il progetto culturale in fatti e atti concreti, che abbia tempi brevi, non superficiali, che sia in grado di dire un sì o un no in tempi rapidi.

Questo è governare e non è una banalità. Questo è un territorio vastissimo, poco popolato, una densità di 48-49 abitanti per chilometro quadrato, una delle più basse d'Italia. Ad esempio, nel panorama toscano, la Toscana ha fatto delle energie rinnovabili un punto importante. Forse c'è bisogno di dargli un'accelerata, anche in termini di politiche regionali, di visibilità, di riferimento per i territori. La produzione di energia rinnovabile legata all'agricoltura come si governa sul territorio? Il rischio che corriamo – la fase è già ora – è che ci siano tanti venditori di fumo, venditori di tecnologie, o presunte tali, che premono sul singolo Comune.

La situazione dei Comuni è quella che ricordavo e non solo quello degli oneri di urbanizzazione. Un sindaco di una zona dell'interno, di Semproniano o di Montieri, non ha il problema della pressione e dell'urbanizzazione. Si deve scervellare su come fare a garantire che dieci trentenni continuino a stare in quel comune. Può anche accettare una tecnologia che produce energia rinnovabile, ma determina un guasto dal punto di vista della sostenibilità e, forse, anche del paesaggio.

Rispetto a queste pressioni, peraltro c'è un'esigenza immediata, non credo che ci siano i tempi di approvazione del PIT per affrontarle e tentare di assumersi le responsabilità di chi governa i territori (Comuni, Province e Regioni).

L'energia rinnovabile è un obiettivo condiviso. Alla fine noi possiamo fare tutte le disquisizioni che vogliamo – non voglio apparire davvero superficiale o maremmano nel senso più deteriore del termine. Non sono così i maremmani –, però se non si fanno reddito e occupazione, i territori regrediscono, a meno che non si decida di fare un grande parco. Non mi pare, però, che sia questo l'obiettivo della Regione Toscana.

Il PRS dice: sfida della competitività, discontinuità, qualità e dinamismo. Lo sforzo è quello di stare dentro al terzo millennio e alla globalizzazione.

Rispetto al tema delle energie, quali risposte? Oggi le regole che disciplinano questo tipo di insediamenti, salvo alcune eccezioni, se hanno determinate dimensioni, confliggono. Dobbiamo dire no. Però a quel punto l'imprenditore lo va a fare da un'altra parte. Si determina un conflitto istituzionale fra la Provincia, il Comune di riferimento e magari anche la Regione. I problemi che un amministratore si trova ad affrontare sono anche questi.

Io credo che la Regione, Conti in questo caso, abbia fatto bene, peraltro, a scegliere un luogo emblematico come Capalbio, sempre al centro dell'attenzione per tante questioni.

Io non voglio entrare nella discussione sul corridoio tirrenico, francamente. Faccio anche qui solo una battuta. Mi dovrebbero spiegare che differenza c'è tra un tracciato di venticinque metri con il pedaggio e un tracciato di venticinque metri senza pedaggio che chiude la gente in casa, con barriere, garde-rail. Qualcuno bisogna che mi spieghi cosa significa mettere in sicurezza e se è vero che, mettendo in sicurezza, mettendo le barriere, non c'è più bisogno di viabilità alternativa. La gente come fa a muoversi? Non lo so. A me ancora non l'ha dimostrato nessuno!

Dico semplicemente che, rispetto al corridoio tirrenico, se è vero che la SAT mette l'80%, andiamo a vedere come intende metterlo, che cosa progetta, come progetta, qual è la qualità dell'insediamento di questa struttura. Procedere con cautela potrebbe significare che la Toscana non raggiunge l'obiettivo della competitività

Questi sono i temi che affrontiamo. Si dice che ha fatto bene la Regione, ha fatto bene Conti. Credo che, ragionando di PIT e di PRS, la sfida che si è posta la Regione Toscana e credo debba riguardare tutti i livelli istituzionali di questa Regione, è ad un livello tale che è particolarmente complessa da vincere. Qui lo dico a noi. Lo dico anche a voi e lo sento profondamente.

Il tema della *governance* istituzionale sarà uno dei punti decisivi: non gerarchie, dal basso e dall'alto. Quando poi, però, dobbiamo applicare le regole si scattano altri meccanismi per cui dobbiamo essere molto pragmatici. Ognuno di noi (i Presidenti di Province, i Sindaci dei Comuni, gli Assessori della Regione Toscana) deve smarcarsi del proprio cerchio di competenza o di autorità o di potere, far scattare davvero la politica e ragionare di queste grandi sfide. Diversamente io credo che sarà una battaglia particolarmente difficile da vincere. Se anche sul piano istituzionale scenderemo in conflitti tra livelli istituzionali diversi, sarà un dramma.

Badate che non lo dico per il dibattito agostano sulle Province! Per quanto mi riguarda le Province si possono anche abolire. Bisognerebbe avere il coraggio, chi vuole affrontare la riforma dello Stato, di dire che una Provincia, in un territorio di 4.500 chilometri quadrati, ha un senso e un ruolo.

Mi rendo conto che in un'area metropolitana può essere che non abbia senso. C'è differenza fra il

Comune di Livorno e il Comune di Montieri. Il Comune di Montieri non è in grado di gestire le stesse cose che gestisce il Comune di Livorno. Mi si dirà di fare l'unione dei Comuni. Benissimo, si facciano le unioni di Comuni. Il livello istituzionale deve esistere dove ce n'è bisogno. Non deve essere un'invenzione, come le quattro Province che hanno inventato in Sardegna, per essere chiari. In Toscana, siccome non è così, e la Regione Toscana ha da sempre teso a valorizzare le autonomie locali, salvo in questo caso, forse la complessità o qualche rigurgito di centralismo regionale – questa è una battuta per Riccardo nel percorso di confronto che abbiamo in atto –, la sintonia istituzionale, la *governance* istituzionale è decisiva e allora dobbiamo avere chiaro chi fa che cosa, altrimenti noi faremo tanti convegni, apprenderemo tante cose anche valide ed utili per chi, tutti i giorni, tenta di governare fenomeni e situazioni complesse, però poi non avremo risolto il problema e ci accorgeremo, probabilmente fra qualche anno, magari in questa stessa sala, che forse abbiamo proceduto con cautela, ma gli obiettivi non li abbiamo raggiunti.

Grazie.